

Fuoco amico

In questi giorni di guerra in Iraq abbiamo un po' tutti la testa piena di bombe, aerei, contraerea, missili, bombardamenti, distruzioni e massacri.

Un bailamme di notizie, immagini e racconti riportati dalla televisione, dai giornali, rimbalzati dai commenti e dalle discussioni che tutti ci coinvolgono. C'è chi parteggia per Saddam, chi per Bush. Chi non simpatizza per nessuno dei due.

Mi sembra di assistere ad una guerra nella guerra. Starei per definire armi ancora più pericolose delle armi chimiche l'irrequietezza e la partigianeria delle discussioni e delle impazienze che rubano pace ed equilibrio al pensiero umano e cristiano. Non ti è quasi permesso di essere obbiettivo nel giudicare le cose e gli avvenimenti.

Non ho più voglia di leggere il giornale, tanta è la saturazione. Ma ieri il mio sguardo ha sfiorato la prima pagina d'un giornale appoggiato sul tavolo di casa. Mi ha incuriosito il titolo d'un articolo: "Errore imperdonabile. Strage di soldati anglo-americani: colpiti dal fuoco amico."

L'articolista puntava a rilevare la massima confusione che regna in guerra. Tanto da non distinguere più, nella concitazione, se si sta sparando contro alleati o contro nemici. Poi verso la fine dell'articolo, saggiamente concludeva: "Se gli uomini in guerra sapessero che tutti, anglo-americani e irakeni, sono alleati, amici e fratelli capirebbero che

non solo è imperdonabile ammazzare un altro uomo, ma farebbero di tutto per fermare questo omicidio in grande e deciderebbero di non iniziare più nessuna guerra.”

Comprendo meglio l'urgenza del comando di Gesù: “non giudicare il prossimo”. E' il tuo giudizio che fa di lui un nemico. Amalo, perdonalo e ne avrai un amico prezioso. Amalo e perdonalo per non trovarti con la mano armata di fronte a lui, tuo fratello. Ecco perché urge evitare l'odio che provoca la strage, sempre imperdonabile perché frutto, comunque e in ogni caso, di fuoco amico.